

# **AFFILARE LE ARMI... DALL'ANTICA ROMA AI SOCIAL**

FRANCESCO BERARDI  
UNIVERSITÀ DI CHIETI-PESCARA «GABRIELE D'ANNUNZIO»

**Abstract** – Some common Italian sayings are rooted in similar expressions used in the Latin texts: these are mostly lexicalized metaphors originating from the use of conceptual images. This is the case of «sharpening your weapons»: this saying, which has established itself above all on the media and in the language of politics and sport since the 1960s, recalls some military metaphors applied to the context of classical oratory. The study of its origins says a lot about the dynamics of communication established in contemporary society.

**Keywords:** sharpening your weapons; metaphor; Cicero; communication; *social media*.

## **1. La parola come un'arma**

Nel vivo del dibattito politico successivo alle elezioni del 2022 e propedeutico alla formazione dei gruppi parlamentari, «la Repubblica» titolò: *La truppa parlamentare affila le armi: derby tra donne per il rebus capigruppo. Ascani-Madia alla Camera, Valente-Rossomando al Senato*<sup>1</sup>. Alcuni mesi prima erano stati i “dimaiani” ad affilare le armi preparandosi alla scissione<sup>2</sup> e, allo stesso modo, Conte e Renzi si dichiaravano pronti allo scontro decisivo, che si sarebbe poi consumato nel febbraio del 2021<sup>3</sup>.

A dire la verità, sfogliando i giornali e leggendo sui *social*, sono un po' tutti ad *affilare le armi*: industriali e sindacalisti, calciatori, comitati civici e persino giudici amministrativi!<sup>4</sup> Una veloce ricerca con i motori online rivela,

<sup>1</sup> «la Repubblica», 7 ottobre 2022.

<sup>2</sup> «La Stampa», 7 febbraio 2022.

<sup>3</sup> «Conte e Renzi affilano le armi. Il duello rinviato a fine gennaio» («Il Manifesto», 24 dicembre 2020).

<sup>4</sup> «I sindacati affilano le armi per il primo maggio. L'ombra dell'agguato sul concertone RAI» («Il Giornale», 29 aprile 2023); «Investindustrial e Cimolai affilano le armi per lo scontro su Permasteelisa» («Milano Finanza», 29 aprile 2023); «Si al bitumificio: Comuni e Comitati affilano le armi» («Il Giorno», 19 febbraio 2022); «I Tar affilano le armi per la lotta all'arretrato» («Il Sole24ore», 20 febbraio 2022); «Ultimi colpi di mercato per affilare le armi» («La Nazione», 31 luglio 2022).

però, come siano in particolare politici e avvocati ad *affilare le armi*<sup>5</sup>, mentre *Google ngram viewer* rende conto di una crescita esponenziale nell'uso di questa espressione idiomatica, invalsa soprattutto nel linguaggio giornalistico e della pubblicistica politica, a partire dai primi anni '60 del Novecento, con una vera e propria esplosione dopo il Duemila<sup>6</sup>. Va da sé che le attestazioni antecedenti riguardano il valore proprio con cui l'espressione circola nell'ambito della cronaca, del racconto o dell'analisi di fatti bellici o alcuni usi traslati applicati, tuttavia, ad altri campi semantici rispetto a quelli oggi abituali (argomento su cui tornerò tra poco).

Ma che cosa c'è dietro questo modo di dire? Da dove viene? Qual è il motivo e, soprattutto, che significato possiamo dare alla sua patente affermazione? Perché, se la lingua funge da primo codice con cui l'uomo definisce e dà senso al rapporto con il reale<sup>7</sup>, ciò vale per le singole parole, ma ancor più per quelle metafore stratificate che, pur lessicalizzate in ragione dell'uso invalso tra i parlanti, dischiudono suggestivi squarci sulla società quando sono approfondite e spiegate: d'altra parte, paragoni e metafore sono immagini (*eikones*)<sup>8</sup> capaci di rendere visibili aspetti sfuggenti senza il prisma dell'analogia. Gli studiosi parlano a tal proposito di metafore concettuali, in grado, cioè, di definire concetti più complessi e profondamente collegati al codice di una civiltà<sup>9</sup>.

*Affilare le armi* è una di queste. Il *Dizionario italiano* di De Mauro e il *GLI* chiosano l'espressione idiomatica rispettivamente con «prepararsi a combattere, a scontrarsi, a discutere» e «prepararsi al combattimento, alla lotta, anche figurato». Il valore traslato scaturisce, evidentemente, da un'immagine militare, antica quanto la letteratura occidentale: sullo scudo di Achille, descritto nell'*Iliade*, sono raffigurate due città, una in guerra, una in pace. Nella prima i soldati intrecciano le aste in una sanguinosa battaglia, nell'altra la contesa è circoscritta all'agorà ed è risolta dal confronto delle opinioni<sup>10</sup>. «La spada ferisce il corpo, la parola ferisce la mente», recita una delle sentenze attribuite a Menandro<sup>11</sup>, mentre in uno gnomologio sempre di età ellenistica si dice che «la parola è arma più appuntita della spada»<sup>12</sup>. In una società agonistica e del *face to face*, com'è stata definita a ragione

<sup>5</sup> «Gli avvocati affilano le armi: pronti ai ricorsi» («Il Resto del Carlino», 14 febbraio 2022); «Premeditazione: avvocato e pm affilano le armi» («Il Tirreno», 28 novembre 2018).

<sup>6</sup> Vd. *infra*, n. 53.

<sup>7</sup> Vd. da ultimo Lotman-Uspenskij 2001.

<sup>8</sup> Aristotele, *Retorica*, III 4 (= 1406b 20 ss.); 10 (= 1411a 1 ss.); *Poetica*, 22 (1459a 5-10): cf. Ricoeur 1975; Newman 2000.

<sup>9</sup> Lakoff-Johnson 1980.

<sup>10</sup> Omero, *Iliade*, XVIII 490-508 (città in pace); 509-540 (città in guerra).

<sup>11</sup> Menandro, *Sentenze*, 393 = 546 J.

<sup>12</sup> Pseudo-Focilide, 124; cf. Wilson 2005, pp. 159-160.

l'antica Grecia<sup>13</sup>, dove la contesa è onnipresente e le diverse forme di discorso, poetico e retorico, si praticano nel contesto del confronto sociale, non deve sorprendere che le immagini di guerra designino con regolarità le attività di poeti e oratori<sup>14</sup>. Il tribunale o l'assemblea sono un campo di battaglia: gli oratori sono soldati o generali, le parole sono armi (giavellotti, spade, frombole) e si pianificano strategie, si dispongono argomenti come fossero fanti, si adottano tattiche di assalto e di difesa e ci si prepara attraverso un duro allenamento per dotarsi di un efficace arsenale<sup>15</sup>. Ambasciatori, oratori, politici di ogni epoca si preparano allo scontro con l'avversario armati di tutto punto: così Demostene e il suo acerrimo rivale, il re Filippo II di Macedonia (IV sec. a.C.)<sup>16</sup>, così il retore e ambasciatore Polemone (II d.C.)<sup>17</sup>, così il maestro antiocheno Libanio (IV d.C.)<sup>18</sup>. Ma non è da meno il vecchietto canzonato da Luciano: l'anziano è sempre armato di parole, ma le vanterie che sciorina sono vuote<sup>19</sup>. L'immagine, ampiamente diffusa in Grecia, è recepita a Roma, persino dai più grandi oppositori del modo di vivere alla greca come Catone il censore (di lui si diceva che preparasse ed equipaggiasse la sua eloquenza!<sup>20</sup>), e si colora di nuove sfumature, si arricchisce di nuovi modi di dire, perché i Romani, ancor più dei Greci, vivevano lo spirito agonistico con la sensibilità del soldato più che dell'atleta<sup>21</sup>. Studiare queste metafore significa non solo ricostruire una

<sup>13</sup> Finley 1973, pp. 17 ss.

<sup>14</sup> Gli autori greci hanno l'abitudine di paragonare il potere della parola e la forza delle armi favorendo una continuità tra i due ambiti e, quindi, l'applicazione di metafore militari al discorso oratorio e al dibattito filosofico: cf. Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I 140; Platone, *Teeteto*, 179d; *Sofista*, 249c.

<sup>15</sup> La metafora marziale è così diffusamente usata presso retori e filosofi da impedire ogni tentativo di riferimento testuale che non risulti manchevole e del tutto parziale; per questo preferisco rinviare alla bibliografia sul tema, all'interno della quale segnalo Assfahl 1932, pp. 84-98 (utile per un repertorio delle principali fonti letterarie); Fantham 1972; Mastrosera 2000; Moretti 2010.

<sup>16</sup> Demostene, *Sulla corona*, 222; 244.

<sup>17</sup> Filostrato, *Le vite dei sofisti*, 521: al momento di andare a Roma in ambasceria, il retore Polemone prega che gli sia accordata la capacità di persuasione di Scopeliano, citando un passaggio dell'*Iliade* (XVI 40) in cui Patroclo domanda le sue armi ad Achille: l'immagine marziale, esplicitata poco più avanti (*VS* 536) quando Filostrato assimila la persuasione alle armi d'Achille, è raddoppiata dalla funzione metaforica della citazione che conferisce al sofista la grandezza di un combattente omerico.

<sup>18</sup> Libanio, *Discorsi*, XI 187: il retore si rallegra che il consiglio di Antiochia sia 'armato di parole' (λόγοις ὀπλισμένην); altrove scrive che la retorica «è più utile alla guerra di tutte le armi e più forte in battaglia di qualsiasi esercito per quanto grande esso sia» (*Discorsi*, XXIII 21).

<sup>19</sup> Luciano, *Ocyrus*, 119-120.

<sup>20</sup> Plutarco, *Vita di Catone il Vecchio*, 1; anche il nipote si esercitava all'eloquenza che considerava come «una forza da combattimento» (μάχιμον, vd. Plutarco, *Vita di Catone il giovane*, 4).

<sup>21</sup> Marrou 2016, pp. 488-490; vd., ad esempio, il confronto tra le figure dell'atleta e del soldato, prese a paragone per indicare le caratteristiche della formazione retorica, in Quintiliano, *La formazione dell'oratore*, V 12, 21-22; X 1, 33.

tradizione rintracciando le radici di espressioni adoperate ancor oggi, ma capire anche la continuità/discontinuità di fenomeni sociali e culturali che trovano riflesso e sintesi nelle parole. *Affilare le armi* è uno di quei modi di dire in cui il latino, tessuto connettivo tra antico e presente, grande serbatoio idiomático per l'immaginario occidentale, dispiega il suo potenziale di significazione: in questo modo l'evoluzione di una semplice espressione idiomática può dirci molto sulle dinamiche della comunicazione praticata nell'era del digitale e dei *social*.

## 2. L'immagine della lingua affilata tra Grecia e Roma

Per ricostruire la tradizione occorre partire dai vocabolari italiani che registrano l'equivalenza con il lessico latino e greco. Sotto il lemma *affilare*, verbo parasintetico composto da *ad* e *filum* (detto in origine di spada, oltre che di tessuto<sup>22</sup>), l'edizione del *Vocabolario della Crusca* del 1843 (la cosiddetta *Crusca abortita*) registra:

ridurre a taglio più fine i ferri taglienti e propriamente dicesi del passare sulla pietra atta a quest'uopo, rasoï, temperini, e simili

e, tra gli usi metaforici, reca *affilare le armi* citando un brano dell'*Instrumentum Christi* (3, 468) del gesuita Paolo Segneri, il quale collaborò, tra l'altro, alla terza edizione del *Vocabolario*<sup>23</sup>. L'uso figurato è, cioè, riferito agli affetti, nel senso di instigare, stimolare, eccitare e simili, come sarà spiegato nel fascicolo del 1863, dove si manifesta anche la provenienza latina dell'immagine: due delle tre citazioni che usano *affilare* in senso figurato sono tratte da traduzioni di Virgilio ad opera di Anton Maria Salvini<sup>24</sup>. Il *Vocabolario*, poi, dà per equivalenti i verbi greci ὀξύβειν e θήγειν e quello latino *acuere*. Il linguista, oggi, può aggiungere ἀκονάω e ricondurre

<sup>22</sup> Cf. Ennio, *Annali*, 253 V.<sup>2</sup>; Ernout-Meillet 1951, p. 418 dà per seducente il possibile collegamento con l'armeno *fil*, il lituano *gýsla*, il veteroslavo *žila*, il veteroprussiano *gislo*, tutti significanti 'tendine', 'vena'.

<sup>23</sup> «Affilano le armi alla concupiscenza, invogliandola sempre più del piacere indebito» (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, Firenze 1843, pp. 400-401).

<sup>24</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, Firenze 1863, I, p. 261; spiccano due esempi tratti dalle traduzioni di Anton Maria Salvini a Virgilio, *Ecloghe*, I 93 «non volle [Giove] esser facile la via di coltivare; e il primo mosse per arte i campi e per sottile maniera, co' pensieri affilando i cuor mortali (= *curis acuens mortalia corda*)» ed *Eneide*, VII 574 «poscia che parve ch'ella avesse assai affilati i premieri suoi furori (= *postquam visa satis primos acuisse furores Verg. Aen. VII 406*)»; il primo di questi esempi è stato registrato dal *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora nuovamente corretto ed accresciuto dall'abate Giuseppe Manuzzi*, Firenze 1833, I, p. 92.

questo verbo greco e il corrispettivo latino *acuere* ad una radice indoeuropea \**ǵ<sub>2</sub>k-* che significa ‘punta’, ‘vertice’, con vocalizzazione in /a/, ma è attestata anche in una rara forma apofonica a vocalismo /o/ nel latino *ocris* ‘vetta’; la radice è responsabile di un’ampia gamma di termini italiani derivati dal greco, come *acme* e *acropoli*, e dal latino, come *acre*, *acuto*, *acume*, *acuminato*, etc.<sup>25</sup>.

Le prime attestazioni di un’immagine contigua a quella dell’*affilare le armi* intesa nel senso del «prepararsi al confronto», si riscontrano nel poeta greco Pindaro. Celebrando la vittoria di Gerone I di Siracusa nella corsa di carri ai Giochi Pitici del 470 a.C., Pindaro augura al tiranno di guidare il suo popolo con un timone di giustizia e di forgiare la sua lingua affilandola sull’incudine della verità:

reggi il popolo con il timone di giustizia / e forgia la tua lingua affilandola  
sull’incudine della verità (ἀψευδεῖ δὲ πρὸς ἄκμονι χάλκευε γλῶσσαν)  
(Pindaro, *Pitiche*, I 86)

Nell’*Olimpica* 6, risalente più o meno allo stesso periodo e composta per Hagesias, un uomo dell’*entourage* di Gerone I, la metafora si riveste di audaci sfumature sinestetiche per descrivere l’ispirazione poetica:

Sulla lingua ho la sensazione di una cote dal suono chiaro (τιν’ ἐπὶ γλώσσᾳ  
λιγυρᾶς ἀκόνας) che accolgo volentieri con i soffi del flauto dalle melodiose  
onde (Pindaro, *Olimpiche*, VI 82-83).

Nel clima infuocato della democrazia ateniese l’assemblea popolare, dove si amministra la giustizia, è un campo di battaglia e chi vi prende la parola deve adeguatamente prepararsi: negli *Acarnesi* Aristofane, attento a stigmatizzare la mania degli Ateniesi per i processi, rappresenta un oratore che, in tribunale, accusa alcuni vecchi attaccandoli con frasi ben “tornite”<sup>26</sup>; il celebre commediografo assimila le parole a biglie di una fionda che l’oratore ha prima arrotondato: si tratta di oggetti tondeggianti, non appuntiti, ma il concetto è lo stesso: l’oratore deve preparare le sue “armi”. Nelle *Nuvole*, invece, Strepsiade è pronto a colpire con la lancia la tesi dell’avversario e si consola sapendo che suo figlio è ormai capace di difenderlo in processo «grazie alla sua lingua a doppia punta»<sup>27</sup>, chiara allusione all’abilità dell’oratore consumato di sostenere due tesi opposte con pari efficacia. Nel *Prometeo incatenato* di Eschilo, Oceano raccomanda al protagonista di non duellare

<sup>25</sup> Ernout-Meillet 1951, pp. 8-10; Chantraine 1968, pp. 43-45.

<sup>26</sup> Aristofane, *Acarnesi*, 686: στρογγύλοις.

<sup>27</sup> Aristofane, *Nuvole*, 1160: ἀμφήκει γλώττη.

con Zeus «scagliandogli parole veloci e affilate»<sup>28</sup>, perché il dio non lo punisca ancor più duramente. Nel romanzo di Achille Tazio un sacerdote descrive la depravazione di un certo Terpandro, il quale «affilò la lingua solo per la malvagità»<sup>29</sup>. Ma è in Luciano, poliedrico intellettuale del II sec. d.C., brillante conferenziere incline a giocare con le parole e la tradizione letteraria, che si ritrovano forse le immagini più significative: nel *Lessifrane* dice che il reciproco dileggiarsi è una pietra per affilare la chiacchiera<sup>30</sup>, mentre nel dialogo *Toxaris* due oratori si affrontano sul tema della *philia* raccontando storie di straordinaria amicizia preparandosi al dibattito come due soldati si preparano alla battaglia. Mnesippo si dichiara in svantaggio di fronte allo scita Toxaris, la cui abilità oratoria è pari alla fama degli Sciti di essere valenti combattenti: non è cosa da poco combattere a singolar tenzone con un soldato come lui, provvisto di armi ben calibrate e affilate, e gli propone di stabilire un numero fisso di storie da raccontare, ma Toxaris ribatte che più che il numero, sarà la qualità dei fatti narrati ad assicurare la vittoria: vincerà chi userà le armi più affinate con le quali infliggerà all'avversario le ferite più gravi<sup>31</sup>.

Tuttavia, è a Roma che la metafora dell'affilare la lingua, intesa nel senso di prepararsi al discorso, trova lo sviluppo per noi più interessante non solo per evidenti ragioni di continuità nell'uso linguistico italiano, ma anche per le implicazioni sociali e culturali ben chiare già ai retori antichi: essi applicano di preferenza l'immagine all'insegnamento scolastico e al contesto della comunicazione pubblica. Tra questi<sup>32</sup> assume un posto di rilievo Cicerone e non potrebbe essere altrimenti. Di rientro da un breve, ma penoso esilio che gli ha dimostrato la difficoltà di muoversi sulla scena politica, ormai dominata da potenti generali del calibro di Cesare, Pompeo e Crasso, Cicerone scrive il dialogo *Sull'oratore* accostando il profilo dell'oratore a quello del generale per affermare la superiorità della parola e dell'oratore sul linguaggio delle armi e sulla figura del comandante<sup>33</sup>. *Cedant arma togae!* «Le armi lascino il posto alle toghe!», rivendicherà orgogliosamente<sup>34</sup>. Della strategia fa parte il ricorso, assiduo e ben studiato, alla metafora militare per indicare diversi aspetti relativi alle dinamiche del foro: violenza dello scontro,

<sup>28</sup> Eschilo, *Prometeo incatenato*, 313: τραχεῖς καὶ τεθηγμένους λόγους.

<sup>29</sup> Achille Tazio, *Leucippe e Clitofonte*, VIII 9, 5: μόνην δὲ τὴν γλῶτταν εἰς ἀσέλγειαν ἀκονᾶ.

<sup>30</sup> Luciano, *Lessifrane*, 14.

<sup>31</sup> Luciano, *Toxaris*, 11.

<sup>32</sup> Nell'ambito di un ampio accostamento tra la militia della parola e quella delle armi, Plauto (*Truculento*, 492) fa dire a uno dei suoi personaggi: «non mi piacciono quelli la cui lingua ha smussato la punta delle spade (*gladiatorum aciem*)»: dove la parola è un'arma così affilata e potente da rendere inoffensive persino le acuminate spade!

<sup>33</sup> Cicerone, *Sull'oratore*, I 7-8.

<sup>34</sup> Cicerone, *Contro Pisone*, 72-73; *Filippiche*, II 20; *Sui doveri*, I 77.

pianificazione delle tattiche argomentative, importanza della pratica oratoria rispetto all'insegnamento teorico e declamatorio, alta funzione sociale dell'oratore e dell'eloquenza per il progresso civile e morale della città<sup>35</sup>. Ma di tutti questi aspetti, quello che ci interessa di più è lo sforzo di contrapporre al modello ormai dominante del comandante vittorioso una figura ideale di oratore, imbevuto di vasta cultura generale e filosofica, capace di proporsi a guida della *res publica*<sup>36</sup>. Per questo ruolo occorre prepararsi attraverso un'adeguata formazione retorica fatta di letture edificanti, esercizi di scrittura, parafrasi e traduzione di testi, utili ad affinare le capacità elocutive dell'aspirante oratore, ma anche a dotarlo di un solido bagaglio culturale<sup>37</sup>. A tal proposito una riflessione di Crasso, offerta nel corso della lunga discussione sull'arte oratoria che anima il soggiorno di *Tusculum*, sembra in questo senso particolarmente significativa:

Antonio ha esortato voi, ragazzi, a praticare questi esercizi e ha pensato che doveste essere indirizzati dalle contese di poca importanza e d'ambito ristretto alla dissertazione in tutta la sua potenza e varietà. Pertanto, questo non è compito proprio di libricini di scarso valore, come reputano coloro che hanno scritto sull'arte del discorso, e nemmeno del soggiorno nella villa di *Tusculum* e di questa passeggiata mattutina o di questa seduta pomeridiana. Infatti, non solo dobbiamo affinare e perfezionare la lingua (*non enim solum acuenda neque procedenda lingua est*), ma dobbiamo anche caricare e colmare la nostra mente con la soavità, l'abbondanza e la varietà di molti ed elevati concetti (*Sull'oratore*, III 121).

La formazione retorica è l'ambito propizio per il riuso figurato del verbo *acuere* 'affilare', 'appuntire', detto propriamente in riferimento a lance, spade e altre armi contundenti<sup>38</sup>, ma ora applicato alla lingua e alle facoltà intellettive che, secondo una bella immagine, sono *acies* della mente<sup>39</sup>:

<sup>35</sup> Per una sintesi delle circostanze e finalità d'uso della metafora militare nel *Sull'oratore*, vd. Fantham 1972, pp. 155ss.

<sup>36</sup> Cavarzere et al. 2023, p. 84.

<sup>37</sup> Cicerone, *Sull'oratore*, I 149-165; sull'esercitazione retorica secondo Cicerone, vd. Calboli Montefusco 1996.

<sup>38</sup> Cf. TLL I, p. 461: si segnalano, a titolo di esempio, Ovidio, *Metamorfosi*, XV 776 (*enses*); Livio, *Storie*, XLIV 34, 8 (*gladios*); Seneca, *Dialoghi*, X 4, 5 (*mucrones*).

<sup>39</sup> Cicerone, fr. F 5, 97 Malcovati: *nobis acuentibus intelligentiam quae est mentis acies* 'noi affiniamo l'intelligenza, che è la punta brillante della mente'; *acies* è corradicale (\* $\text{ə}_2\text{k-}$ ) di *acuere* e, tra i suoi significati, indica la punta e il filo (di una spada, cf. e.g. Plauto, *Truculento*, 492, o di una scure, cf. Cicerone, *Verrine*, II 5, 43), ma anche e soprattutto l'esercito schierato (vd. ad es. Cesare, *La guerra gallica*, I 24, 4; Livio, *Storie*, VIII 39, 1). Non è da trascurare l'impatto che, sullo sviluppo della metafora, ha avuto l'associazione della vista (*sensus acerrimus* 'acutissimo': Cicerone, *Sull'oratore*, III 160) alla conoscenza: 'affinare lo sguardo', cioè, renderlo più penetrante, significa aumentare le capacità intellettuali dell'uomo: cf. Cicerone, *Sulla natura*

ingegno (*ingenium, animus*), pensieri (*sententiae*), parole, stile, opportunamente esercitati e dunque affilati, diventano *acuti*. Lo spoglio del *Thesaurus Linguae Latinae* pare assegnare a Cicerone il primo diffuso impiego a Roma di queste voci traslate che, già ricorrenti nei testi greci<sup>40</sup>, si sarebbero presto affermate nella lingua latina per passare poi, in forma ormai lessicalizzata, all'italiano<sup>41</sup>. L'accumulo sinonimico realizzato con l'aggiunta del verbo *procudere*, propriamente 'affilare o aguzzare battendo sull'incudine'<sup>42</sup>, permette di porre l'immagine in continuità con la già citata metafora pindarica della lingua battuta sull'incudine, ma anche in parallelo con il contesto dell'insegnamento scolastico che altrove è assimilato al lavoro del fabbro:

Da parte mia, se volessi educare all'oratoria uno del tutto inesperto, lo affiderei piuttosto a questi maestri ostinati che battono notte e giorno sulla stessa incudine (*eandem incudem diem noctemque tundentibus*) (*Sull'oratore*, II 162).

L'accostamento, che rappresenta il diuturno, ma anche ripetitivo lavoro del docente per modellare la mente degli allievi<sup>43</sup>, è alla base dell'uso di *acuere* nel campo dell'educazione, tanto retorica quanto filosofica. Più avanti nel dialogo Crasso spiega di aver sollecitato la chiusura delle scuole di retorica in lingua latina non perché non volesse che i ragazzi affinassero il loro ingegno, ma per evitare che la frequenza di queste scuole di sfrontatezza (*ludus impudentiae*) gliel'ottundesse:

*degli dei*, II 45; *Sull'oratore*, III 20; Sesto Empirico, *Contro i maestri*, IX 62; per *acuere* applicato alla vista, vd. Ovidio, *Rimedi*, 801; Seneca, *Epistole*, LXIV 8.

<sup>40</sup> Sull'uso di aggettivi e verbi come ὄξύς (*acuto*), ὄξύτης (*acutezza*), ἀκονάω (*affinare*), ἀκόνη (*affilatura*) in riferimento alla mente umana e ai prodotti dell'ingegno, vd., ad esempio, Tucidide, *Storie*, I 70, 2; Platone, *Repubblica*, 526b; Senofonte, *Ciropedia*, I 2, 10; Eliodoro, *Etiopiche*, II 18, 4.

<sup>41</sup> Cf. TLL I, pp. 461-462: importante la testimonianza di Cicerone, *Sull'oratore*, I 115: «con lo studio (*doctrina*) ciò che è buono può diventare migliore e ciò che non è perfetto può essere, in qualche modo, affinato e corretto (*acui et corrigi*)»; vd. anche *Filippiche*, II 42: «declami per aguzzare l'ingegno (*ingenii acuendi causa*)»; *Bruto*, 126: «quest'oratore (*sc.* Gaio Gracco) deve essere letto dai giovani: non solo può affinare l'ingegno, ma anche nutrirlo (*non solum acuere, sed etiam alere ingenium potest*)»; *Le discussioni Tuscolane*, I 80 (*mens*); *Lettere ad Attico*, II 7, 2. Vd. anche Varrone, *Lingua Latina*, VII 46 (*catus = acutus*), ma l'opera è verosimilmente successiva alle prime testimonianze ciceroniane. Su *acutus*, vd. TLL I, pp. 463-465; per Cicerone si segnalano *Sull'invenzione*, I 35; *Sull'oratore*, I 50; 223; *Bruto*, 154; 178; 180; 221-222; 225; 239; 246; *L'oratore*, 172.

<sup>42</sup> Vd. ad es. Virgilio, *Georgiche*, I 261 «l'aratore affila (*procudit*) il dente del vomere»; si noti l'*hysteron-proteron* presente nel testo di Cicerone (*acuenda ... procudenda*: lett. 'bisogna affinare e battere').

<sup>43</sup> Giovenale (*Satire*, VII 150-154) paragona l'attività del povero maestro, che sente tutti gli studenti ripetere sempre gli stessi argomenti, alla 'degustazione' di una minestra riscaldata!



Negli ultimi due anni (gli dèi ci aiutino!) sono sorti anche maestri in lingua latina. Io da censore li avevo rimossi con un mio editto non perché non volessi, come sosteneva non so chi, che l'ingegno dei giovani fosse affinato, ma perché non volli che esso fosse offuscato e la loro sfrontatezza rafforzata (*acui ingenia adolescentium nollem, sed contra ingenia obtundi nolui*) (*Sull'oratore*, III 93).

Affinare l'ingegno diventa un'immagine tradizionale<sup>44</sup> e sarà ripresa, tra gli altri<sup>45</sup>, da Tacito, che, nel *Dialogo sugli oratori*, racconta di giovani plasmati sotto l'incudine degli studi<sup>46</sup> alludendo ai ragazzi impegnati nel  *tirocinium fori*, sorta di praticandato alla sequela di avvocati affermati.

Lasciando da parte l'immagine collaterale dell'affinare l'ingegno e tornando a Cicerone e alla espressione «affilare la lingua», vediamo l'oratore concludere il *Bruto* augurando al dedicatario di poter mettere a frutto il suo talento, purtroppo ostacolato dalla crisi politica: del resto, il giovane si era preparato adeguatamente, proprio come Crasso aveva raccomandato:

A te va tutto il nostro favore: desideriamo che tu goda appieno del frutto delle tue doti, auspichiamo per te una situazione politica in cui tu possa rinnovare e accrescere la memoria di due casate illustrissime. Tuo era infatti il foro, tua quella lizza, tu solo ti eri presentato là in possesso non solamente di una lingua affilata dall'esercizio (*qui non linguam modo acuisset exercitatione dicendi*); avevi anche provveduto l'eloquenza del corredo (*instrumentum*) di più austere discipline e grazie proprio a queste avevi unito ogni splendore di virtù con la più grande gloria di eloquenza (*Bruto* 331, trad. E. Narducci con adattamenti).

La metafora è molto suggestiva tanto da valicare presto i confini della prosa per trovare ospitalità, ad esempio, in Orazio: il poeta esalta le doti intellettuali dell'amico Floro che, tra tutti gli uomini di lettere al seguito di Tiberio, è il più talentuoso:

sia che affili la lingua con le cause (*linguam causis acuis*), sia che ti prepari a dare responsi giuridici, sia che costruisci piacevoli versi, riporterai il primo premio (Orazio, *Epistole*, I 3, 23-25).

Tuttavia, come spesso succede, è nella stagione degli epigoni, quando il peso della tradizione si fa più sentire e il poeta gioca con le parole e i *topoi* letterari, che le immagini diventano più scoperte e gli esempi più nitidi. Una fortunata circostanza ci ha restituito un carne epigrafico inciso sulla base del

<sup>44</sup> Vd. anche Cicerone, *Le discussioni Tuscolane*, I 80: «sono molti gli stimoli provenienti dal corpo che rendono acuta la mente, molti quelli che la ottundono (*multa enim e corpore existunt, quae acuant mentem, multa, quae obtundant*)».

<sup>45</sup> Vd., per esempio, Quintiliano, *La formazione dell'oratore*, I 3, 11; 4, 6; 10, 34.

<sup>46</sup> Tacito, *Dialogo sugli oratori*, 20, 4.

monumento che gli imperatori Teodosio II e Valentiniano III fecero innalzare nel 435 in onore di Flavio Merobaude, ottimo comandante militare, ma anche eccellente oratore e poeta: aveva dato un notevole contributo ai successi di Flavio Ezio contro Nori e Alemanni e aveva composto per lo stesso Ezio un famoso e apprezzato panegirico. Meglio di chiunque altro, la figura di Merobaude, oratore e generale, dava occasione a un poeta di buona istruzione classica, uscito dalle scuole di declamazione, di tessere l'elogio sciorinando il repertorio di metafore militari. Ed in effetti la poesia è tutta costruita sull'intrecciarsi, dotto e stupefacente, di moduli narrativi e *iuncturae* verbali legati alla metafora militare all'interno di una trama che intende evidenziare la singolare combinazione di arti letterarie e arte bellica attraverso sapienti antitesi e accostamenti ossimorici. Non può mancare, dunque, il riferimento all'ottima formazione oratoria che non ha risentito degli impegni di guerra, ma ha saputo affilare la sua lingua anche tra le tende dell'accampamento:

A Flavio Merobaude, uomo di alto rango, membro del consiglio imperiale.

A Flavio Merobaude, uomo colto e valoroso nella stessa misura, / tanto bravo a compiere imprese lodevoli quanto a lodare le imprese degli altri, / insigne per l'esperienza militare, capace di superare in facondia chi si è dedicato solo a questi studi, / il quale sin dalla culla ha avuto uguale cura per il valore e per l'eloquenza; esercitò l'ingegno, nato per il coraggio così come per lo studio, con la penna e con la spada in egual misura / e non sopportò che il vigore della mente si intorpidisse nell'ombra e nel ritiro degli studi scolastici; / **era a servizio delle lettere in mezzo alle armi e affilava l'eloquio sulle Alpi.** / Perciò a lui toccò in premio non un vile ramoscello d'ulivo né la futile edera, onore dell'Elicona, con cui cingere il capo, ma un ritratto forgiato nel bronzo / con cui gli antichi onoravano gli uomini di eccezionale esempio distintisi in guerra e i grandi poeti. / A lui i Romani, insieme agli augustissimi principi Teodosio e Placido Valentiniano signori del mondo, dedicarono questa statua nel foro di Traiano / premiando nell'uomo di antica nobiltà e fresca gloria sia lo zelo del comandante, sia quella poesia per il cui canto trionfale crebbe la gloria all'impero (*CIL VI, 1724*)<sup>47</sup>.

<sup>47</sup> *Fl(avio) Merobaudi, aequae fortis et docti viro, tam facere / laudanda quam aliorum facta laudare praecipuo, / castrensi experientia claro, facundia vel otiosorum / studia supergresso, cui a crepundiis par virtutis et eloquentiae cura; ingenium ita fortitudini ut doctrinae / natum stilo et gladio partiter exercuit, nec in umbra / vel latebris mentis vigorem scholari tantum otio / torpere passus, inter arma litteris militabat, / et in Alpibus acuebat eloquium. Ideo illi cessit in praemium / non verbena vilis nec otiosa hedera, honor capitis / Heliconius sed imago aere formata, quo rari exempli / viros seu in castris probatos seu optimos vatium / antiquitas honorabat, quod huic quoque cum / augustissimis Roma principibus / Theodosio et Placido Valentiniano rerum dominis / in foro Ulpio detulerunt, remunerantes in viro / antiquae nobilitatis novae gloriae vel industriam / militarem vel carmen, cuius praeconio gloriatriumfali crevit imperio.*

### 3. Affilare le armi nel linguaggio di oggi

La letteratura latina consegna alla posterità un universo metaforico ben scandagliato e ricco di implicazioni sociali e culturali, nel quale il contesto della comunicazione pubblica è accostato ad uno scontro militare, le parole alle armi, la preparazione dell'oratore ad un equipaggiamento. Questo patrimonio si conserva in Occidente grazie alla tradizione cristiana la cui presenza diffusa e pervasiva garantisce la sopravvivenza e la circolazione dell'espressione idiomatica anche presso le masse: il salmo 64 parla degli empi che «aguzzano la lingua come spada e scagliano come frecce parole amare per colpire di nascosto l'innocente»<sup>48</sup>, mentre il salmo 140 recita: «affilarono le loro lingue come serpenti»<sup>49</sup>.

Proprio da questa costellazione metaforica, conservatasi grazie all'eco dei salmi cantati nelle chiese, scaturisce, per combinazione di immagini e di parole, equivalenze di concetti e associazioni di idee, l'espressione *affilare le armi* per indicare la fase di organizzazione, messa a punto, pianificazione, solitamente segreta, di strategie d'attacco in vista di un confronto dialettico decisivo<sup>50</sup>. Stando al *Lessico Etimologico dell'Italiano*, l'uso dell'espressione *affilare le armi* con il significato corrente di 'prepararsi alla lotta' si diffonde a partire dal 1961 ed è registrato per la prima volta sullo Zingarelli del 1983<sup>51</sup>. Prima, invece, stando al Tommaseo-Bellini, il dizionario più accurato nel registrare i vari usi traslati del verbo, *affilare* è adoperato in riferimento ai sensi (la vista in particolare), agli affetti e, infine, all'ingegno, ma non alle armi nel senso che noi oggi siamo abituati a dare all'espressione<sup>52</sup>. *Affilare le armi* ricorre diffusamente nella lingua del giornalismo, della politica e dello sport<sup>53</sup> e, aspetto ancor più interessante, in riferimento molto spesso alle

<sup>48</sup> *Salmi*, 64, 4: *exacuerunt ut gladium linguas suas*.

<sup>49</sup> *Salmi*, 140, 4: *acuerunt linguas suas sicut serpentes*.

<sup>50</sup> *Vocabolario Treccani dei sinonimi e dei contrari* (2003, p. 65): «affilare le armi, segretamente, in attesa di uno scontro, di un confronto decisivo; a(ffi)lare le armi; prima di a(ffi)lare le armi».

<sup>51</sup> LEI 3, 1209, tra le locuzioni verbali riportate in calce al lemma *arma*.

<sup>52</sup> TB, I, p. 232: «5. Fig. Riferito ai sensi. Colomb. Opusc. 2. 41. (C) Sarà d'uopo affilar molto la vista per distinguerle bene, e per ravvisarvi il loro leggiero tremolamento. 6. E pure Fig., riferito agli affetti, per Instigare, Stimolare, Eccitare, e sim.; lo stesso che *Metter a filo*. Stor. Bar. volg. 67. (C) Si viene il cacciatore a' suoi levrieri e 'l falconiere a' suoi falconi; e si fanno loro grande gioja, per meglio prendere la loro preda; e quando l'hanno presa, e que' danno loro lo cuore per affilargli meglio un'altra volta. Salvin. Georg. volg. 1. 93. Non volle (Giove) esser facile la via di coltivare; e il primo mosse per arte i campi e per sottil maniera, li pensieri affilando i cuor mortali. Salvin. Eneid. volg. 7. 574. Poscia che parve ch'ella avesse assai affilati i primieri suoi furori..., la trista Dea... va dell'audace Rutulo alle mura. Il lat. *postquam visa satis primos acuisse furores*. 7. Riferito all'ingegno. N. pass. [Cam.] Salv. Disc. 2. 207. L'ingegno dall'erudita conversazione viene ad affilarsi, ad illuminarsi, a schiarirsi».

<sup>53</sup> La banca dati online del quotidiano «la Repubblica» dal 1 gennaio 1984 al 20 settembre del 2023 registra 712 risultati per *affilano le armi* e 581 per *affila le armi*; quella del «Corriere della

stesse circostanze e agli stessi attori della comunicazione per cui, nell'antichità, si usava l'espressione «affilare la lingua»<sup>54</sup>. Non è difficile mettere in relazione la nascita e il successo di questa espressione idiomatica con i mutamenti avvenuti nel mondo della comunicazione e della politica. L'affermazione dei *social media* ha portato alla creazione di agorà virtuali che esasperano lo scontro di opinioni tanto da meritare l'appellativo di «social arena»<sup>55</sup>, mentre i politologi parlano di «democrazia agonistica» per definire le nuove forme che la vita politica ha assunto in risposta alla molteplicità di voci presenti nella società contemporanea e alla complessità delle strutture di potere<sup>56</sup>. A questo punto appare ancor con più evidenza come il *medium* sia il messaggio, come ebbe a scrivere McLuhan<sup>57</sup>, e la storia della lingua sia storia delle idee, utile a decrittare fenomeni sociali e culturali.

Nell'abisso figurativo di un'immagine consumata e nello studio della vitalità di una costellazione metaforica tanto antica quanto feconda possono nascondersi importanti spunti per chiarire valori e presupposti della società democratica. Alcune metafore covano nel profondo di una cultura, pronte a riaffiorare quando alcuni fenomeni sembrano ripresentarsi.

L'importante, alla fine, è non dare le armi della parola in mano ai folli!<sup>58</sup>

**Bionota:** Francesco Berardi è professore associato presso l'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara dove insegna Storia della lingua latina. Autore di numerose monografie e saggi pubblicati in collane e riviste scientifiche su argomenti di retorica antica ed esegesi critico-letteraria, collabora a diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali ed è membro del comitato editoriale di varie riviste. Sono suoi il glossario ragionato sui *Progymnasmata*, esercizi di avviamento alla formazione oratoria e un fortunato manuale di Storia della lingua latina.

**Recapito dell'autore:** [francesco.berardi@unich.it](mailto:francesco.berardi@unich.it)

sera» 661 risultati per *affilano le armi* e 394 per *affila le armi*, con prevalenza d'uso nel campo della politica, dello sport, della giustizia e dell'economia.

<sup>54</sup> Cf. *supra*, n. 4.

<sup>55</sup> Rahimi 2011; Higgins Smith 2014; De Rosa *et al.* 2021.

<sup>56</sup> Mouffe 2000; 2013; per una critica Del Lucchese 2021.

<sup>57</sup> «Il *medium* è il messaggio, perché è il *medium* che controlla e plasma le forme dell'associazione e dell'azione umana» (McLuhan 2015, p. 30).

<sup>58</sup> Cicerone, *Sull'oratore*, III 55: «se insegnassimo l'arte dell'eloquenza a persone prive di queste virtù, non le renderemo certamente oratori, ma daremmo, per così dire, le armi ai pazzi (*furentibus quaedam arma dederimus*)».

## Riferimenti bibliografici

- Assfahl Gerard 1932, *Vergleich und metaphor bei Quintilian*, Kohlhammer, Stuttgart.
- Calboli Montefusco Lucia 1996, *Quintilian and the Function of the Oratorical exercitatio*. In «Latomus» 55, pp. 65-62.
- Cavarzere Alberto et al. 2023, *Letteratura latina. Una sintesi storica*, Roma, Carocci.
- Chantraîne Pierre 1968, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, tome I: C. Klincksieck, Paris.
- Del Lucchese Filippo 2021, *Realismo polemico. Una critica della democrazia agonistica*. In «Teoria e critica della Regolazione sociale» 1, pp. 1-21.
- De Rosa Annamaria Silvana et al. 2021, *Twitter as social media arena for polarised social representations about the (im)migration: The controversial discourse in the Italian and international political frame*. In «Migration Studies» 9 [3], pp. 1167-1194.
- Ernout Alfred, Meillet Antoine 1951, *Dictionnaire étymologique de la langue latine: histoire des mots*, C. Klincksieck, Paris.
- Fantham Elaine 1972, *Comparative Studies in Republican Latin Imagery*, University Press, Toronto.
- Higgins Michael, Smith Angela 2014, *Disaffiliation and Belonging: Twitter and its Agonistic publics*. In «Sociologia e Politiche Sociali» 17 [2], pp. 77-89.
- Lakoff George, Johnson Mark 2008<sup>2</sup>, *Metaphor We Live*, with a new Afterwords, University Press, Chicago.
- LEI = Pfister Max (poi Schweickard Wolfgang, Prifti Elton) 1979-, *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert, Wiesbaden.
- Lotman Jurii M., Uspenskij Boris A. 2001, *Tipologia della cultura*, a cura di Faccani Remo e Marzaduri Marzio, Bompiani, Milano.
- Marrou Henrie I. 2016<sup>2</sup>, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it. di Massi Ugo, Studium, Roma.
- Mastrososa Ida Gilda 2000, *Similitudini, metafore e lessico militari nella trattatistica retorica latina: Cicerone e Quintiliano*. In Sconocchia Sergio, Toneatto Lucio (eds.), *Lingue tecniche del greco e del latino. Atti del III Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina*, Pàtron, Bologna, pp. 277-310.
- McLuhan Marshall 2015<sup>2</sup>, *Gli strumenti del comunicare*, trad. it. di Ettore Capriolo, Il Saggiatore, Milano.
- Moretti Gabriella 2010, *Mondi fittizi, oscure tenebre, ombre di sogni: appunti per una metaforologia metadecclamatoria e le sue connotazioni politiche*. In Petrone Gianna, Casamento Alfredo (eds.), *Studia ... in umbra educata: percorsi della retorica latina in età imperiale*, Flaccovio, Palermo, pp. 55-99.
- Mouffe Chantal 2000, *The Democratic Paradox*, Verso, London-New York.
- Mouffe Chantal 2013, *Agonistics: Thinking the World politically*, Verso, London-New York.
- Newman Sara 2000, *Aristotle's Notion of «Bringing-Before-the-Eyes»: its Contributions to Aristotelian and Contemporary Conceptualizations of Metaphor Style and Audience*. In «Rhetorica» 20 [1], pp. 1-23.
- Rahimi Babak 2011, *The Agonistic Social Media: Cyberspace in the- Formation of Dissent and Consolidation of State Power in Postelection Iran*. In «The Communication Review» 14, pp. 158-178.
- Ricoeur Paul 1975, *La métaphore vive*, Éditions du Seuil, Paris.
- TB = Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*,

Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo internet <http://www.tommaseobellini.it/#/>].

TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München-Leipzig, 1900-.

Wilson Walter T. 2005, *The Sentences of Pseudo-Phocylides*, De Gruyter, Berlin-New York.